

# Dai diamanti non nasce niente. Profili e prospettive dell'agricoltura sociale in Italia

monografia

Saverio Senni

Professore associato in Economia e politica dello sviluppo rurale presso il Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali dell'Università della Tuscia

## Sommario

L'articolo, dopo una breve introduzione che inquadra anche da una prospettiva «agraria» la crescita di interesse per l'agricoltura sociale degli ultimi anni, si sofferma su alcuni aspetti della legge 141/2015, che per la prima volta ha riconosciuto e disciplinato le attività di agricoltura sociale in Italia. Successivamente, prendendo spunto dalla conclusione di un'indagine nazionale realizzata da CREA e INAPP sulle esperienze di agricoltura sociale, si tracciano alcuni profili quantitativi delle iniziative attive in questo ambito. Il contributo si chiude con alcune riflessioni sulle prospettive dell'agricoltura sociale, con particolare riferimento al suo ruolo nella costruzione di percorsi di economia civile.

## Parole chiave

Agricoltura sociale, Legge 141, economia civile.

## Introduzione

Da circa quindici anni è andato progressivamente crescendo e allargandosi, in Italia e in vari Paesi europei, l'interesse nei confronti del ruolo «sociale» dell'agricoltura nell'ambito di percorsi di riabilitazione, apprendimento e inclusione socio-lavorativa di soggetti svantaggiati o socialmente esclusi (Di Iacovo e Ciofani, 2005; Senni, 2005).

Un'attenzione che, da diverse angolazioni prospettiche, ha coinvolto sia protagonisti istituzionali e non della sfera sociale, che soggetti tradizionali e nuovi attori del mondo agricolo e rurale.

A livello internazionale un'importante occasione formale di scambio e di condivisione delle prime attività di approfondimento avviate in vari centri di ricerca e università europee è stata la Cost Action *Green Care in Agriculture*, che dal 2006 al 2010 ha coinvolto rappresentanti di 22 Paesi e che ha prodotto una prima visione concettuale europea sulla tematica (Sempik e Hine, 2010).

Questa azione, insieme al progetto di ricerca *SoFar*, realizzato negli stessi anni nell'ambito del VI Programma Quadro (Di Iacovo e O'Connor, 2009), ha ispirato nel dicembre 2012 un importante documento ufficiale, rappresentato dal parere, sostanzial-

mente molto positivo, espresso dal Comitato Economico e Sociale Europeo<sup>1</sup> (Senni, 2013).

Da allora, con riferimento al nostro Paese, si sono susseguite a ritmo sempre più serrato e diffuso in molte regioni occasioni pubbliche volte all'approfondimento, allo scambio di conoscenze e alla discussione dei profili, delle possibilità e anche dei limiti inerenti all'agricoltura sociale.

Sebbene lo sviluppo della tematica sia relativamente recente, va sottolineato come esperienze riconducibili a finalità riabilitative e di integrazione sociale, attraverso la pratica agricola, abbiano una lunga storia (Di Iacovo, 2011).

Un punto di svolta in tal senso è individuabile nella legge 180, nota anche come legge Basaglia, di cui nel 2018 cadono i quarant'anni dall'approvazione. Quel provvedimento, aprendo la strada a forme di inclusione comunitaria dei pazienti reclusi nelle strutture manicomiali, diede origine a varie iniziative anche in ambito agricolo,<sup>2</sup> promosse dai servizi territoriali regionali che negli stessi anni iniziavano a organizzarsi in modo autonomo rispetto al livello centrale.

Da allora le iniziative a carattere agricolo finalizzate a promuovere apprendimento,

formazione, inclusione sociale e lavorativa di soggetti svantaggiati, e in particolare di persone con disabilità di natura intellettiva o psichica, si sono gradualmente diffuse, facendo leva anche sulla progressiva consapevolezza del ruolo multifunzionale dell'agricoltura, assunto come nuovo paradigma di analisi del settore (OECD, 2001; Van der Ploeg e Roep, 2003).

## I profili normativi

La progressiva emersione di un interesse intorno all'agricoltura sociale ha fatto sì che venissero avviate alcune iniziative parlamentari finalizzate alla definizione di un quadro normativo di regolazione. Si è trattato di un percorso lungo, sviluppatasi nel corso di più legislature, che ha visto le Commissioni Agricoltura di Camera e Senato impegnate nella realizzazione di un'indagine conoscitiva e di varie audizioni (Di Iacovo e Senni, 2011; Camera dei Deputati, 2012).

L'iter è giunto a compimento nel 2015, quando è stata approvata la legge 141 recante «Disposizioni in materia di agricoltura sociale». Si tratta di un provvedimento quadro al quale le legislazioni regionali dovranno adeguarsi una volta emanato il decreto ministeriale.<sup>3</sup>

Per una disamina più puntuale del provvedimento si veda Visconti (2015). In questa sede ci si limita a esaminare sinteticamente alcuni punti.

Cuore del provvedimento è l'articolo 2 che definisce l'agricoltura sociale come l'insieme delle attività esercitate da imprenditori agricoli, in forma singola o associata, e dalle

<sup>1</sup> Il parere del Comitato Economico e Sociale Europeo è disponibile al seguente link: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52012IE1236&from=IT> (consultato il 24 aprile 2018).

<sup>2</sup> Per tutti si cita la vicenda emblematica, in senso positivo, di Moreno Francini, raccontata nell'ultimo episodio del documentario *Nuove Terre*. Moreno, a seguito della chiusura dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, fu uno dei primi ospiti a implementare quanto previsto dalla legge 180, avendo i servizi territoriali di allora proposto a una giovane cooperativa agricola appena costituitasi nelle campagne di Terranuova Bracciolini di accoglierlo e coinvolgerlo nelle attività. A distanza di quasi quarant'anni Moreno è ancora lì. Ha vissuto l'intera sua vita lavorativa nella produzione agricola di eccellenza, come è gradualmente diventata quella della cooperativa «Paterna». L'intero documentario è visionabile su YouTube.

<sup>3</sup> Nel mese di gennaio 2018 il DM di attuazione della legge 141 è arrivato in Parlamento per l'acquisizione del parere delle Commissioni competenti.

cooperative sociali di cui alla legge 381/1991, dirette a realizzare:

- l’inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati;
- prestazioni e attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante l'utilizzazione delle risorse materiali e immateriali dell'agricoltura, per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana;
- prestazioni e servizi che affiancano e supportano le terapie mediche, psicologiche e riabilitative finalizzate a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati anche attraverso l'ausilio di animali allevati e la coltivazione delle piante;
- progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare attraverso l'organizzazione di fattorie sociali e didattiche riconosciute a livello regionale.

Con il successivo articolo il provvedimento invita Regioni e Province autonome a predisporre le modalità per il riconoscimento formale degli operatori. Già alcune amministrazioni regionali hanno istituito elenchi delle realtà riconosciute come operatori di agricoltura sociale.<sup>4</sup> Infine l'art. 7 istituisce l'Osservatorio nazionale sull'agricoltura sociale delineandone anche l'articolata composizione, che rispecchia la pluridisciplinarietà della tematica.

Dal momento che, come si vedrà meglio nel paragrafo seguente, pratiche di agricoltura sociale erano attive ben prima dell'approvazione della 141, il ruolo di questo provvedi-

mento è in primo luogo quello di aver dato un riconoscimento formale alla materia e ai soggetti che ne sono coinvolti. Al tempo stesso rappresenta un riferimento per definirne i perimetri di azione, sebbene tale funzione dovrà poi essere definita nello specifico dalle Regioni, a cui è affidata la competenza sia in materia agricola che sociale.

## I numeri dell'agricoltura sociale in Italia

Tra il 2016 e il 2017 gli istituti di ricerca dei due principali Ministeri coinvolti in materia di agricoltura sociale, l'INAPP e il CREA,<sup>5</sup> hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per condurre una ricognizione sulle esperienze di agricoltura sociale attive in Italia.

L'indagine, a cui l'autore ha avuto modo di collaborare, si è basata sulla diffusione di un questionario inviato telematicamente a oltre 1.200 realtà individuate, in base a ricerche e studi precedenti, come impegnate in progetti di agricoltura sociale.

Mentre il CREA ha curato l'analisi complessiva del fenomeno, l'INAPP, su invito dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità,<sup>6</sup> si è concentrato sul rapporto tra agricoltura sociale e disabilità, l'area di intervento più ricorrente nelle esperienze di agricoltura sociale.

<sup>4</sup> Per un quadro nazionale sufficientemente aggiornato degli operatori presenti negli elenchi delle regioni e province autonome si veda ISMEA (2017), pp. 77-78.

<sup>5</sup> A partire dal 1° dicembre 2016 l'ISFOL, l'Istituto di Ricerca del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, è divenuto INAPP, Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche. Il CREA è nato nel 2015 dalla fusione dei Centri di Ricerca per l'Agricoltura (CRA) con l'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA), enti di ricerca del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

<sup>6</sup> L'Osservatorio ha previsto un approfondimento sull'agricoltura sociale nel proprio programma di studi e ricerche per il triennio 2014-16.

In questo paragrafo daremo qualche spunto quantitativo sul fenomeno e alcune sue caratterizzazioni, così come sono emerse dall'indagine i cui risultati, sia per quanto riguarda il volume CREA che quello dell'I-NAPP, sono di imminente pubblicazione.

Il questionario è stato compilato da 367 realtà, 200 delle quali hanno tra i loro destinatari persone con disabilità. Un primo aspetto da evidenziare concerne i soggetti che conducono le attività. Questi sono molto diversificati, ma in qualche modo riconducibili alle seguenti tipologie: imprese agricole individuali, aziende agricole condotte in forma societaria, cooperative sociali, sia di tipo A che B, enti pubblici, soggetti del terzo settore. La forma di impresa più rilevante è la cooperativa sociale, seguita dalle aziende individuali e, con percentuali minori, dalle altre tipologie (figura 1).

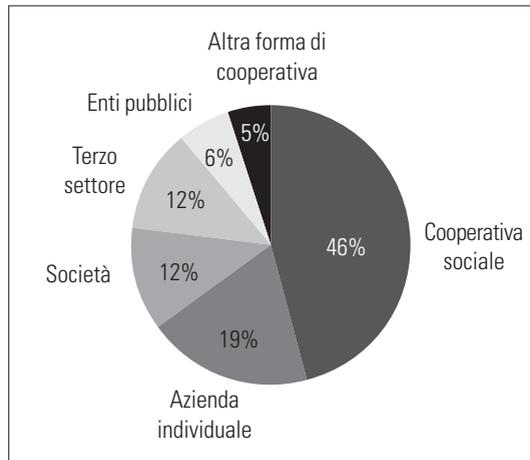


Fig. 1 Rilevanza delle tipologie dei soggetti in agricoltura sociale (Pavoncello, 2018).

È interessante la presenza, non marginale, delle imprese agricole «ordinarie», in forma giuridica individuale o societaria, che sono degli attori privati a tutti gli effetti che non hanno nella loro mission formale compiti o

ruoli di carattere sociale o civile. La particolare originalità dell'imprenditorialità agricola, che mescola sovente finalità di tipo profit con altre di natura non-profit, verrà discussa in un successivo paragrafo.

Un secondo aspetto riguarda l'anno di avvio delle attività in agricoltura sociale.

Dall'indagine emerge come la metà dei soggetti censiti abbia attivato progetti di agricoltura sociale dopo il 2006. Si tratta dunque di uno sviluppo relativamente recente, come rappresentato graficamente dalla figura 2, anche se un primo nucleo di realtà, come già rilevato, ha dichiarato di essere impegnato in agricoltura sociale già dalla metà degli anni Ottanta. Si tratta di iniziative sviluppatesi soprattutto nell'ambito della cooperazione sociale, che prima della legge 381 del 1991, che istituiva formalmente questa forma di cooperativa, venivano variamente denominate come cooperative di integrazione socio-lavorativa o di solidarietà o altro ancora.

Il grafico mostra chiaramente l'accelerazione relativamente recente delle realtà impegnate in agricoltura sociale e appare anche evidente come tale incremento coincida sostanzialmente con il periodo di crisi economica attraversato dal Paese. La ricerca di nuove soluzioni alle accresciute marginalità e disuguaglianze ingenerate dalla recessione economica ha rappresentato uno dei fattori di maggiore interesse verso il mondo dell'agricoltura.

Un terzo aspetto su cui è opportuno soffermare l'attenzione riguarda i destinatari degli interventi di agricoltura sociale. Tra questi, la tipologia prevalente è rappresentata dalle persone con disabilità, seguita, in termini quantitativi, dagli individui con disagio socioeconomico e dai giovani in alternanza scuola-lavoro (figura 3).

Il grafico mostra anche l'ampiezza delle tipologie di persone che usufruiscono dei servizi dell'agricoltura sociale. Tale

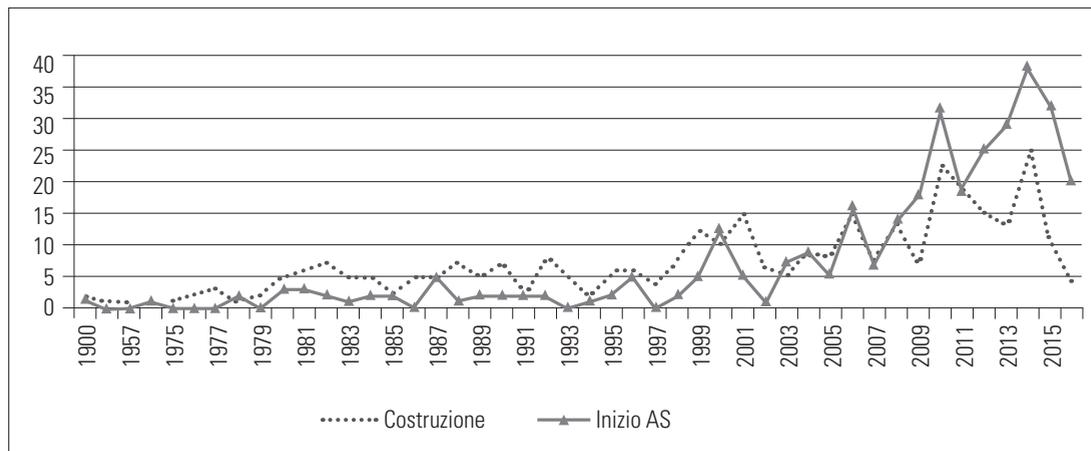


Fig. 2 Anno di avvio delle esperienze di agricoltura sociale (Pavoncello, 2018).

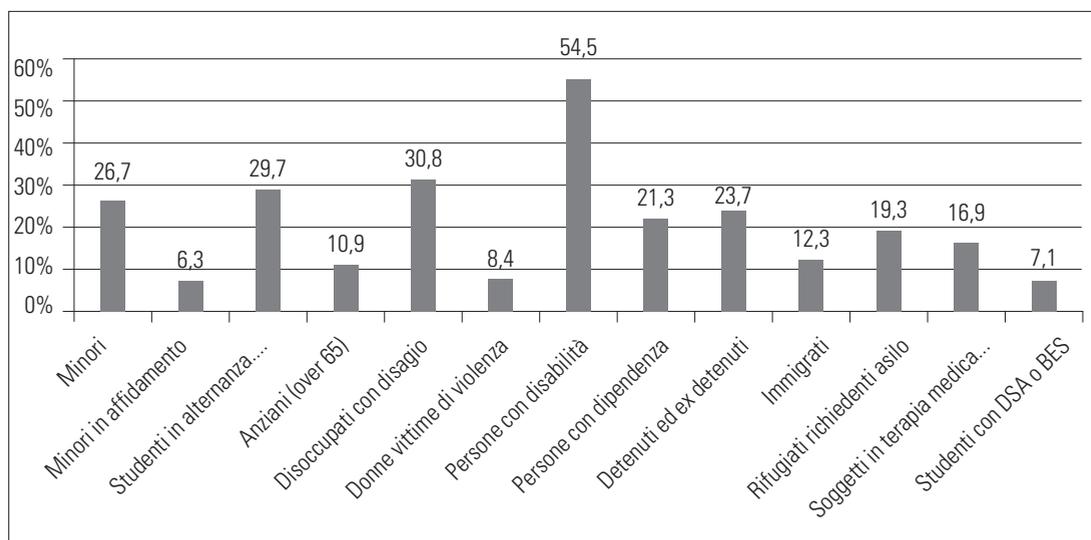


Fig. 3 Incidenza delle tipologie dei destinatari (Pavoncello, 2018).

aspetto appare ancora poco considerato ma richiederà inevitabilmente che si affrontino approfondimenti sulle modalità di intervento diversificate rispetto ai vari destinatari: una cosa è disegnare e gestire un progetto rivolto a immigrati o rifugiati, un'altra è gestire un progetto rivolto ad anziani o disabili.

Considerato lo specifico taglio di questa rivista è interessante spaccettare la voce disabilità nelle sue articolazioni interne.

La figura 4 evidenzia l'ampia prevalenza dei destinatari con disabilità intellettive, incluse quelle di tipo psichico. Tale dato appare coerente con quanto emerso da analoghe ricerche svolte in altri Paesi europei

che concordano nell'individuare l'utilità di un coinvolgimento attivo in pratiche agricole, soprattutto quando la sfera cognitiva e intellettuale è all'origine delle difficoltà delle persone a partecipare attivamente alla vita comunitaria e sociale.

Una sottolineatura specifica meritano i destinatari con disturbi dello spettro dell'autismo. Si registra, a questo proposito, una crescente attenzione del ruolo dell'attività agricola per soggetti con autismo, dimostrata dal fatto che alcune esperienze di agricoltura sociale hanno scelto di lavorare esclusivamente con giovani affetti da tali disturbi (Paffarini e Torquati, 2014).

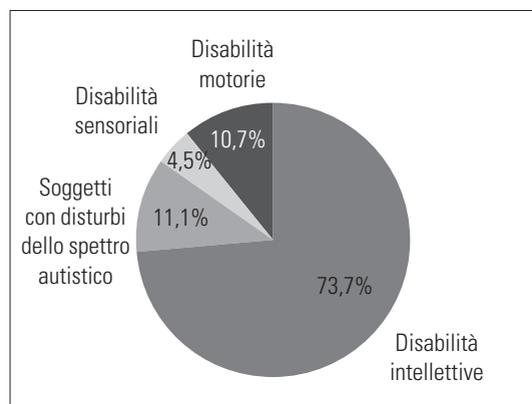


Fig. 4 Incidenza delle tipologie di disabilità (Pavoncello, 2018).

Il rapporto INAPP, di prossima diffusione pubblica, contiene anche specifici approfondimenti su alcuni casi di studio, assunti come esempi di buone pratiche inclusive di persone con disabilità attraverso l'agricoltura. Non è questa la sede per potersi soffermare sui risultati di questi focus, ma è indubbio che gli studi sull'agricoltura sociale hanno privilegiato approcci per casi di studio che, sebbene non consentano di generalizzarne agevolmente i risultati, permettono di cogliere elementi qualitativi e contestuali

fondamentali per comprenderne, più in profondità, possibilità e limiti.

## L'agricoltura sociale come percorso di un'economia civile

Il dizionario Treccani definisce l'agricoltura come «l'arte e la pratica di coltivare il suolo allo scopo di ottenerne prodotti per l'alimentazione umana e animale, e anche altri prodotti utili» ([www.treccani.it](http://www.treccani.it)). In quest'ultimo generico riferimento ai prodotti «utili» si iscrive lo sviluppo che sta avendo l'agricoltura sociale in Italia.

L'emergere, come fosse la parte sommersa di un iceberg, di una funzione sociale connessa all'esercizio di pratiche agricole e il fatto che questa può combinarsi virtuosamente con la creazione di ricchezza e di valore ha portato sia il mondo agricolo sia la sfera del sociale a ripensare le geometrie del proprio campo di azione, attivando percorsi di innovazione sociale che in vari territori hanno ormai superato la fase sperimentale divenendone elementi ordinari e strutturali. Ecco perché per comprendere le modalità organizzative dei progetti di agricoltura sociale, così come la loro efficacia o sostenibilità nel tempo, si dovrebbe assumere come unità di indagine la dimensione territoriale, più che la singola esperienza. Le progettualità più significative emergono infatti dall'incontro, in una logica di co-progettazione, di una molteplicità di attori, sia istituzionali che della società civile, di un determinato e circoscritto territorio.

Tali progettualità fanno infatti leva non solo sulle ricadute positive generate dall'interagire in forma attiva con elementi della natura quali piante e animali (Lewis, 1996), ma anche su una crescente diffusione di forme di partecipazione civile che si esprimono nel consumo responsabile, che trova negli acquisti «consapevoli» del cibo un terreno

particolarmente fertile (Carbone e Gaito, 2008; Carbone e Senni, 2010).

L'agricoltura sociale andrebbe dunque vista in primo luogo come un progetto di territorio che si connota per:

- L'agire in una logica *multistakeholder*, sia nelle fasi di progettazione degli interventi, sia nella quotidianità della conduzione delle esperienze, attraverso un coinvolgimento attivo di diverse componenti della società civile del territorio di riferimento.
- L'assunzione di una prospettiva di lungo periodo nella quale collocare le progettualità attivate. I tempi dell'agricoltura sociale sono infatti tempi lenti, che richiedono una pazienza «contadina» per costruire terreni di incontro, linguaggi di reciproca comprensione, relazioni stabili tra soggetti che normalmente muovono da finalità diverse e adottano approcci differenti.
- Il saper riconoscere, nelle relazioni tra i vari soggetti coinvolti, l'importanza dell'informalità, che consenta di esprimere responsabilità e reciprocità, che non trovino facile accoglienza negli accordi e nei protocolli formali.

L'agricoltura sociale può così diventare il laboratorio di un «quarto settore», immaginato come intreccio virtuoso tra soggetti pubblici (primo), imprese private (secondo) e organizzazioni della società civile (terzo settore). Un ambito nel quale le imprese diventano «meticce» (Alleruzzo, 2004), e nel quale la condizione *for profit* si ibrida con atteggiamenti e comportamenti non finalizzati al massimo profitto. Tale ibridazione trova nell'imprenditorialità agricola un terreno particolarmente fertile. La letteratura scientifica ha da tempo messo in evidenza la presenza di atteggiamenti per così dire «non solo profit» (Senni, 2010) negli obiettivi delle imprese agricole familiari a partire dai

lavori pionieristici di Ruth Gasson (Gasson, 1973; Gasson et al., 1988). Tali atteggiamenti contribuiscono a spiegare l'adesione di molte imprese agricole ad azioni inclusive in cui il ritorno di natura economico-monetaria non è al primo posto nei criteri per valutare la disponibilità alla collaborazione.

Per comprenderne meglio le implicazioni, occorre però un mutamento di paradigma nel pensiero economico. In questa chiave, la prospettiva teorica dell'economia civile appare una proficua pista da esplorare. Esula dagli obiettivi di questa nota presentare l'impianto storico-metodologico del pensiero dell'economia civile, per il quale si rimanda all'ampia bibliografia esistente (Bruni e Zamagni, 2004; Bruni, 2009). L'approccio dell'economia civile interpreta con un diverso sguardo le relazioni economiche, valorizzando il ruolo che in tali relazioni hanno la reciprocità, la gratuità, il dono e le motivazioni intrinseche e trascendenti.

Un po' come nel noto gioco enigmistico della «pista cifrata», in cui unendo una sequenza di punti apparentemente disordinati e scollegati affiora, come per incanto, un'immagine che ha un significato chiaro, così, unendo con una matita immaginaria le tante e diverse esperienze in atto nei territori italiani, impegnate a costruire le condizioni per lo sviluppo dell'agricoltura sociale, emerge l'immagine di un welfare possibile, di un'agricoltura più umana, di un'economia civile e in definitiva di comunità che mobilitano risorse per condividere la responsabilità sul destino dei propri componenti più fragili.

## Conclusioni

«Conoscere l'umano non significa separarlo dall'universo, ma situarvelo», scrive Edgar Morin (2000, p. 34), e non vi è dubbio che l'esercizio dell'agricoltura, anche solo di

una piccola mansione, apparentemente marginale, possa rappresentare per la persona un situarsi «nell'universo». E che il lavoro sulla terra potesse rappresentare un'occasione a suo modo unica di avvicinamento a verità «universali» era chiaro anche ad Antoine de Saint-Exupéry, che inizia *Terra degli Uomini* con questo incipit: «La terra ci fornisce, sul nostro conto, più insegnamenti di tutti i libri. Perché ci oppone resistenza. Misurandosi con l'ostacolo l'uomo scopre se stesso. Ma per riuscirci gli occorre uno strumento. Gli occorre una pala, o un aratro. Il contadino, nell'arare, strappa a poco a poco alcuni segreti alla natura, e la verità che egli trae è universale» (Saint-Exupéry, 2013, p. 7).

Con uno sguardo diverso, e con le appropriate griglie mentali che ci consentano di tradurre ciò che lo sguardo osserva, si rivela così come l'agricoltura sia un ambito «policentrico» del reale, nel quale convivono una molteplicità di centri «culturali»

che ispirano molteplici possibili modelli e percorsi di sviluppo. Servono però le lenti di un prisma per vedere che l'agricoltura sociale rappresenta uno di questi centri di innovazione e una possibilità di sviluppo — inteso come sviluppo, ovvero qualcosa che scioglie un «viluppo» — della persona, dell'impresa e del territorio, e meritare così l'attenzione che gli viene dedicata in questo volume.

È meglio però, a mio avviso, non affezionarsi troppo all'espressione «agricoltura sociale» con il rischio di farne un ulteriore ambito specifico delle pratiche agricole o sociali, una sorta di comparto autonomo e distinto nel più ampio contesto del settore primario. Si potrebbe infatti definirla anche un'agricoltura di relazione, di legame o di prossimità.

O ancora, come con felice sintesi l'ha definita Fausto Andì, un agricoltore dell'Oltrepò Pavese, un'*agricoltura umana*.

## Nothing grows from diamonds. Profiles and perspectives of social agriculture in Italy

### Abstract

The article starts with a brief introduction that outlines the growth of interest for social agriculture in recent years, view from an «agrarian» perspective. Then it focuses on Law 141/2015, which for the first time recognises and regulates the activities of social agriculture in Italy. Subsequently, taking advantage of the conclusion of a national survey carried out recently by CREA and INAPP, some quantitative profiles of Italian practices involved in social agriculture are described. The contribution ends with some reflections on the perspectives of social agriculture in Italy with particular reference to its role in humanising economic relations and in the building of civil economy.

### Keywords

Social agriculture, Law 141, civil economy.

### Autore per corrispondenza

Saverio Senni  
 Università degli Studi della Tuscia  
 Dipartimento di Scienze Agrarie e Forestali (DAFNE)  
 Via S. Camillo de Lellis, snc  
 01100 Viterbo  
 E-mail: senni@unitus.it

### Bibliografia

- Alleruzzo G. (2004), *L'impresa meticcica*, Trento, Erickson.
- Bruni L. (2009), *L'impresa civile. Una via italiana all'economia di mercato*, Milano, Università Bocconi.
- Bruni L. e Zamagni S. (2004), *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Bologna, il Mulino.
- Camera dei Deputati (2012), *Indagine conoscitiva sull'agricoltura sociale*, Documento conclusivo, Roma.
- Carbone A. e Gaito M. (2008), *Inuovi consumatori e i prodotti dell'agricoltura sociale*. In F. Di Iacovo (a cura di), *Agricoltura sociale: quando le campagne coltivano valori*, Milano, FrancoAngeli.
- Carbone A. e Senni S. (2010), *Consumers Attitudes Toward Ethical Food, Evidences from Social Farming in Italy*. In J. Dessein e B. Bock (a cura di), *The Economics of Green Care in Agriculture*, Loughborough, Loughborough University Press, pp. 76-97.
- D'Angelo D. e Senni S. (2017), *Social farming and the recent national regulation. An exploratory survey*, «Economia Agro-Alimentare», vol. 19, n. 2, pp. 261-274.
- Di Iacovo F. (2011), *Governance dell'innovazione nelle aree rurali: un'analisi interpretativa del caso dell'agricoltura sociale*, Roma, Rete Rurale Nazionale.
- Di Iacovo F. e Ciofani D. (2005), *Le funzioni sociali dell'agricoltura: analisi teorica ed evidenze empiriche*, «Rivista di Economia Agraria», vol. LX, n. 2, pp. 78-103.
- Di Iacovo F. e Senni S. (2011), *Agricoltura sociale. Nota di accompagnamento all'audizione della XIII Commissione (Agricoltura) Camera dei Deputati, Indagine conoscitiva sull'Agricoltura Sociale*, Roma.
- Di Iacovo F. e O'Connor D. (2009), *Supporting policies for Social Farming in Europe. Progressing*

- Multifunctionality in Responsive Rural Areas*, Firenze, ARSIA-Regione Toscana.
- Durastanti F., Galasso A., Orefice G., Paolini S. e Rizzuto M. (2011), *I Buoni Frutti. Viaggio nell'Italia della nuova agricoltura civica, etica e responsabile*, Roma, Agra.
- Gasson R. (1973), *Goals and Values of Farmers*, «Journal of Agricultural Economics», vol. 24, n. 3, pp. 521-542.
- Gasson R., Crow G., Errington A., Marsden T. e Winter D.M. (1988), *The farm as a family business. A review*, «Journal of Agricultural Economics», vol. 39, n. 1, pp. 1-41.
- ISMEA (2017), *Multifunzionalità agricola e agriturismo. Scenario e prospettive*, Roma.
- Lewis C.A. (1996), *Green Nature / Human Nature*, Chicago, University of Illinois Press.
- Morin E. (2000), *La testa ben fatta*, Milano, Raffaello Cortina.
- Nelson J.A. (2006), *Economics for Humans*, Chicago, The University of Chicago Press.
- OECD (2001), *Multifunctionality. Towards an analytical framework*, Paris.
- Paffarini C. e Torquati B. (2014), *Centro diurno vs fattoria sociale: strumenti di finanziamento e partnership*, Perugia, VIII Colloquio scientifico sull'impresa sociale, IRIS Network-Università degli Studi di Perugia.
- Pavoncello D. (a cura di) (2018), *Agricoltura sociale. Un laboratorio di inclusione per le persone con disabilità*, Roma, INAPP.
- Rocchi B. (2013), *Produzione agricola e beni relazionali*, «Rivista di Economia Agraria», vol. 68, n. 3, pp. 7-25.
- Saint-Exupéry de A. (1974), *Terra degli uomini*, Milano, Garzanti.
- Sempik J., Hine R. e Wilcox D. (2010), *Green Care. A Conceptual Framework*, London, Loughborough University.
- Senni S. (2005), *L'agricoltura sociale come fattore di sviluppo rurale*, «Agriregionieuropa», vol. 1, n. 2.
- Senni S. (2010), *L'agricoltura sociale come pratica di economia civile: spunti per l'avvio di una riflessione*, in Atti del Convegno di Studi SIDEA, Campobasso, 22-25 settembre.
- Senni S. (2013), *Uno sguardo europeo sull'agricoltura sociale. Il parere del Comitato Economico e Sociale Europeo*, «Agriregionieuropa», vol. 9, n. 32.
- Van der Ploeg J.D. e Roep D. (2003), *Multifunctionality and rural development: the actual situation in Europe*. In G. van Huylenbroeck e G. Durand (a cura di), *Multifunctional Agriculture. A New Paradigm for European Agriculture and Rural Development*, Aldershot (UK), Ashgate.
- Visconti G. (2015), *L'impresa di agricoltura sociale introdotta dalla legge n. 141 del 2015*, [www.diritto.it/docs/37489-l-impresa-di-agricoltura-sociale-introdotta-dalla-legge-n-141-del-2015](http://www.diritto.it/docs/37489-l-impresa-di-agricoltura-sociale-introdotta-dalla-legge-n-141-del-2015) (consultato il 24 aprile 2018).